

IL DOSSIER

06901

06901

Il nuovo fisco

Il governo sogna la flat tax e taglia a 3 gli scaglioni Irpef
La metà delle risorse della riforma andrà ai dipendenti
Per gli impiegati un beneficio medio annuo di 193 euro

**Ridotte di 260 euro
le detrazioni
per i redditi superiori
ai 50 mila euro**

**Il provvedimento
varato dal consiglio
dei ministri costerà
4,3 miliardi di euro**

PAOLO BARONI
ROMA

Con l'ultimo sì al decreto attuativo della riforma dell'Irpef atteso per oggi da parte del Consiglio dei ministri il Fisco inizia (gradualmente) a voltare pagina. Cambiano le tasse e cambiano anche molte regole e procedure per effetto di altri tre decreti previsti dalla delega fiscale approvata la scorsa estate (su adempimento collaborativo, contenzioso e Statuto del contribuente) che aspettano l'ok definitivo.

L'intervento sul fronte delle imposte sui redditi, come è noto, prevede la riduzione da 4 a 3 degli scaglioni Irpef con l'accorpamento delle prime due fasce di reddito, prevedendo poi sino a 28 mila euro un prelievo ridotto dal 25 al 23%. Sopra questa soglia le aliquote restano invece invariate: 35% da 28 a 50 mila euro e 43% da 50.001 euro in su. In media circa 25 milioni di contribuenti italiani beneficerà di uno sconto sulle tasse pari a 170 euro all'anno a fronte di un costo a carico delle casse dello Stato di 4,3 miliardi di euro.

Non è granché ma il governo ha spiegato già da tempo che si tratta del primo modulo, o se vogliamo del primo passo, di un disegno che entro

fine legislatura dovrebbe sfociare nell'introduzione di una flat tax estesa a tutti i contribuenti. Sempre ammesso che le nuove norme relative al patto di stabilità concordate la scorsa settimana a livello europeo lo consentano, visti i vincoli di bilancio molto più stringenti. Al momento, ad esempio, già per il 2025 sono a rischio sia questo primo taglio delle tasse che quello del cuneo contributivo dal momento che la nuova legge di bilancio li finanzia solo per il 2024.

Scaglioni e addizionali

La riduzione del numero di scaglioni comporterà anche il riassetto delle aliquote delle addizionali regionali e comunali. Regioni e Province autonome e Comuni dovranno provvedere - rispettivamente, entro il 15 aprile e il 15 maggio 2024 - a ripristinare la coerenza tra addizionali e prelievo erariale e solo per i Comuni viene previsto che, in assenza delle necessarie delibere, le addizionali vedranno l'accorpamento dei primi due scaglioni con la soppressione della seconda aliquota, con una conseguente riduzione di gettito.

Detrazioni

Con la riforma la detrazione per il lavoro dipendente per i

redditi fino a 15.000 euro passa da 1.880 a 1.955 euro portando per questi contribuenti la no tax area a quota 8.500 euro come per i pensionati. Per i soli contribuenti con reddito complessivo superiore a 50.000 euro, è poi prevista la riduzione di 260 euro del complesso delle detrazioni di norma fissate al 19% che di fatto azzerava l'equivalente vantaggio fiscale prodotto dal taglio delle aliquote. Già in partenza erano state escluse da questo taglio le spese sanitarie mentre su richiesta del Parlamento la versione finale il dlgs che viene approvata oggi dovrebbe escludere anche i contributi versati a onlus, terzo settore e partiti politici.

I benefici

Per un lavoratore dipendente tipo privo di carichi familiari il beneficio della riduzione delle aliquote è pari a 75 euro per i redditi fiscalmente capienti fino a 15.000 euro. Sopra questa soglia il beneficio si riduce essenzialmente perché non si ha più diritto all'incremento della detrazione. Al crescere del reddito la riduzione dell'aliquota produce un beneficio crescente: a partire da circa 18.700 euro si torna sopra ai 75 euro, per raggiungere i 100 attorno a 20.000 euro e arriva-



re poi a quota 260 sopra i 28.000 euro, soglia a partire dalla quale si beneficia appieno della riduzione dell'aliquota. Sopra i 50.000 euro, come detto, il taglio delle detrazioni invece azzerava lo sconto. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio l'incidenza dei benefici sull'imponibile è massima e pari a circa lo 0,9% in corrispondenza delle soglie di 15 e di 28 mila.

L'impatto della riforma

Secondo l'Upb oltre la metà del complesso dei benefici (55%) è destinato ai contribuenti con reddito superiore a 28.000 euro (il 25% del totale). I contribuenti nella classe tra 28 e 50 mila euro beneficiano della riduzione di imposta massima e, non essendo interessati dalla riduzione delle detrazioni per oneri, risultano sostanzialmente tutti avvantaggiati. La penalizzazione delle detrazioni riduce invece la percentuale di contribuenti avvantaggiati nella classe di reddito superiore, senza tuttavia escluderli dai benefici. Infatti, oltre i 50.000 euro dopo il taglio delle detrazioni non sanitarie risultano ancora avvantaggiati i tre quarti circa dei contribuenti con un rispar-

mio medio di 219 euro. Tra 8 e 15 mila euro, invece, il beneficio medio è più contenuto (78 euro) e meno frequente: i contribuenti avvantaggiati sono il 36%, poiché dipendono sostanzialmente solo dall'incremento della detrazione minima destinata solamente ai lavoratori dipendenti.

Chi guadagna di più

La metà delle risorse è destinata ai lavoratori dipendenti e circa il 30% ai pensionati. Tra i dipendenti, secondo le simulazioni dell'Upb, sono gli impiegati a beneficiare della quota maggiore di risorse (35%): gli avvantaggiati sono l'88% e hanno un beneficio medio pari a 193 euro. Tuttavia, il beneficio medio più alto è ad appannaggio dei dirigenti (211 euro) che risultano avvantaggiati nel 69% dei casi. Gli operai, che costituiscono circa il 29% dei contribuenti, ricevono una quota di risorse inferiore, pari al 25%. È minore la frazione di beneficiari tra gli operai (65%), anche perché una quota maggiore di questi ultimi non paga imposte. Il beneficio medio per gli operai è sensibilmente inferiore rispetto a quello degli impiegati se misurato in valore assoluto (89 euro

contro 170), mentre in termini percentuali il vantaggio di imposta si attesta per entrambe le categorie a circa lo 0,6% dell'imponibile. A favore dei lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 35 mila euro, però, almeno per il 2024, resta in vigore il taglio del cuneo fiscale-contributivo ed in media, secondo le stime del Mef, il risparmio annuo combinando riforma dell'Irpef e taglio dei contributi per questi soggetti aumenta la busta paga di 100 euro all'anno.

Gli altri decreti

Riguardano essenzialmente aspetti normativi gli altri tre dlgs che oggi il Consiglio dei ministri è chiamato ad approvare in via definitiva. Tra le altre misure si prevede di rafforzare i poteri del Garante del contribuente, di far ampio uso di digitalizzazione e udienze da remoto per abbattere l'arretrato del contenzioso fiscale e di accelerare la riduzione delle soglie di fatturato (oggi fissata a 750 milioni di euro) per ampliare la platea delle grandi imprese che possono aderire alle pratiche di adempimento collaborativo puntando così a rafforzare il dialogo tra Fisco e contribuente. —

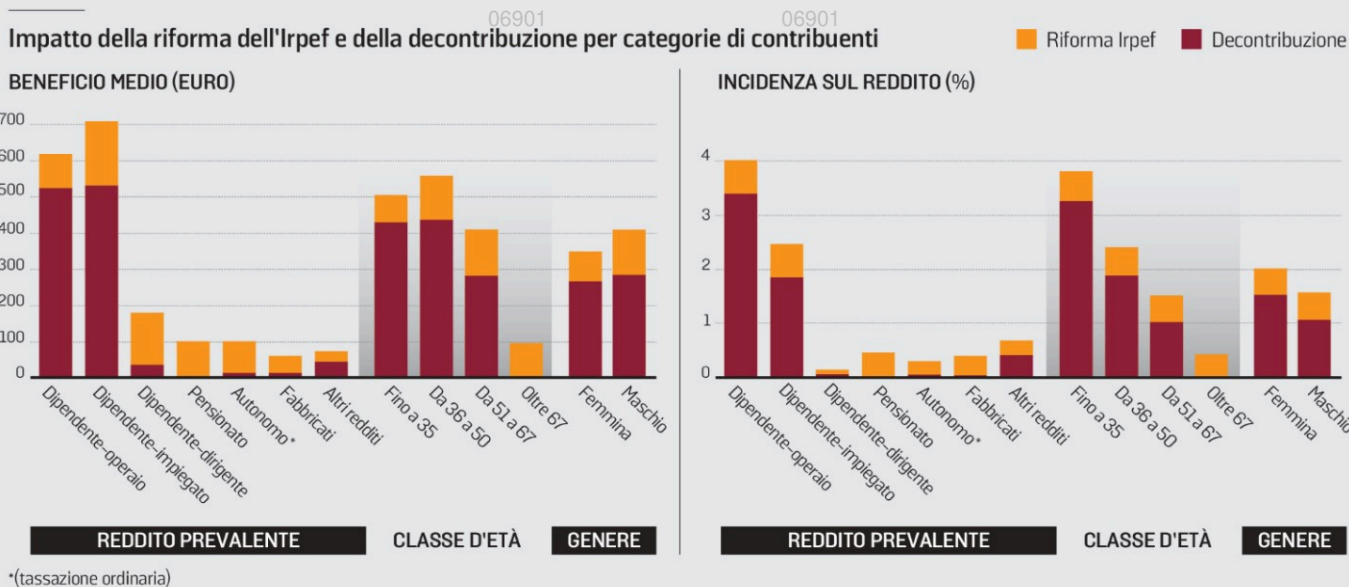
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma



Il viceministro Maurizio Leo è il principale artefice della riforma fiscale avviata dall'esecutivo

LA RIFORMA DEL FISCO



REDDITI FINO A 15 MILA EURO

I lavoratori dipendenti beneficiano dell'aumento della no tax area ed anziché pagare **370 euro** dal 2024 dovranno versare al fisco **295 euro**, con un risparmio di **75 euro**. Per pensionati ed autonomi non ci sono alleggerimenti

REDDITI FINO A 25 MILA EURO

In questa fascia di reddito la riduzione dal **25** al **23%** dell'aliquota Irpef produce un beneficio medio per tutti i contribuenti di **200 euro**

REDDITI FINO A 40 MILA EURO

Per lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati il risparmio arriva a **260 euro**

REDDITI SOPRA I 50 MILA EURO

Anche per questa fascia il beneficio sarebbe di **260 euro** viene però azzerato dal taglio delle detrazioni per un importo analogo da cui si salvano essenzialmente le spese sanitarie

WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1748